

Brevi note a margine dei paragrafi :

- 'Esempi di casi clinici' – pag. 262
- 'Situazione attuale e prospettive future' – pag. 268
- 'Implicazioni terapeutiche di questa ipotesi' – pag. 271

I tre paragrafi completano il più generale paragrafo '**Verso una teoria della schizofrenia**', dove si propone una lettura delle modalità comunicative che caratterizzano il sistema 'schizofrenico'.

Dopo aver brevemente delineato i contenuti dei tre paragrafi e la loro struttura narrativa, proporremo una chiave di lettura generale, evidenziando dei 'fili rossi' che li attraversano come piste di riflessione e di approfondimento

- **Paragrafo: 'Esempi di casi clinici' - pag.262**

Bateson propone due esempi di interazione comunicativa in doppio legame di madre-figlio e madre-figlia, rendendo evidente e analizzando la trappola affettiva del doppio legame, che imprigiona non solo il figlio (o la figlia), ma anche la madre.

Pur essendo la madre la '*attivatrice*' del doppio legame (da non leggersi come 'colpa', bensì come *pattern* rigido che la stessa madre non può evitare, pena una insopportabile sofferenza), è anch'essa vittima di una sequenza comunicativa rigida e senza uscita.

Se il figlio/figlia può 'dire': '*Se voglio mantenere il legame con mia madre, non devo dimostrarle che l'amo, ma se non le dimostro che l'amo la perdo*' (pag.264), nello stesso modo la madre potrebbe dire: '*Una buona madre non può provare repulsione per le manifestazioni di affetto del figlio (perché non sarebbe una brava madre), ma se accetto l'affetto o l'avvicinamento di mio figlio provo repulsione e rifiuto*'.

Nessuno dei due può *metacomunicare* su questa sequenza.

Entrambi si trovano a 'rifiutare' gli **apprendimenti passati** come i modi di dimostrare affetto socialmente condivisi e accettabili e le declinazioni dei ruoli di madre e di figlio (anzi, di *buona madre* e di *buon figlio*).

Bateson conclude il paragrafo con alcune riflessioni sulla **sofferenza** generata dalla relazione in doppio legame che si possono così riassumere: impotenza, paura, esasperazione, rabbia e psicosi che sono però utili per la sopportazione del dolore di una vita 'intrappolata' e per il mantenimento dell'equilibrio familiare (omeostasi).

I due paragrafi ('**Situazione attuale e prospettive future**' – pag. 268 e '**Esempi di casi clinici**' - pag.262) che concludono il più generale '**Verso una teoria della schizofrenia**' sono, di fatto, una sintesi di quanto fin qui scritto anche se danno evidenza ad alcuni aspetti particolari quali ad esempio:

- l'interesse per le emozioni unitamente alla distinzione dei diversi ordini/livelli di messaggio
- l'approfondimento dei livelli diversi della comunicazione nel gioco, nell'umorismo, nel rito, nella fantasia, nella poesia e nell'ipnosi (vedi pag.270).

Particolarmente interessanti sono le riflessioni conclusive (pag. 272-274) che, di fatto, costituiscono la premessa per le evoluzioni che la psicoterapia ha avuto negli anni successivi (vedi ad esempio Psicoterapia strategica di Jay Haley, Psicoterapia del Pensiero Strategico di Nardone, Terapia Cognitiva di Beck, Terapia degli Schemi di Young, ecc.), come ad esempio:

- l'influenza che il **mondo relazionale esterno** ha sul **mondo interno** fino ad esserne elemento di strutturazione (e, di conseguenza, come la struttura sociale, la cultura di una comunità hanno un peso importante sulla struttura psichica delle persone)
- l'idea che si possa creare un **doppio legame terapeutico**, quando il doppio legame sia (prevalentemente) comunicativo e non incida sulla conferma del valore di almeno una delle persone coinvolte nella relazione (dice Bateson a pag. 273: '*lo psichiatra non si gioca lì una battaglia di importanza vitale*' ossia non è imprigionato nel *doppio legame* come conferma di ruolo o identità)

- elemento essenziale per rompere il **doppio legame distruttivo** è trovare nel contesto/sistema una **fonte di aiuto**, che non abbia necessità di conferma e/o che non contribuisca all'equilibrio del sistema (come sovente è il padre 'debole' nella famiglia schizofrenica)

Possibili piste di approfondimento:

1. Doppio legame distruttivo e doppio legame costruttivo

Il **doppio legame distruttivo** sembra essere quello caratterizzato da: profonda sofferenza delle persone in legame, schema relazionale rigido da cui non si può uscire, necessità di conferma del valore e della capacità delle persone che si 'gioca' tutta all'interno di quella relazione, impossibilità a metacomunicare, che pervadono e contaminano anche l'esterno (contesto, famiglia) (vedi anche caratteristiche del doppio legame proposte da Bateson a pag. 249).

Di fatto, il doppio legame distruttivo appare come l'unico possibile schema relazionale, che la persona può mettere in atto, che si deve attendere dagli altri, ma anche attivamente procurarsi.

Bateson propone di approfondire perciò quali siano gli stati (comunicativi, relazionali anche del sistema) che precedono (avvisano e non 'causano') la schizofrenia come 'stato adattato' e/o il collasso psicotico (vedi pag. 269).

Il **doppio legame costruttivo** (o almeno potenzialmente costruttivo) è quello, in cui almeno una delle persone coinvolte non riceve (solo) da quella relazione conferma di sé, del proprio valore, del proprio ruolo, ecc. ed è perciò in grado di metacomunicare, poiché può uscire dalla relazione (trovando anche altrove le conferme di cui ha bisogno).

Mettere in atto un doppio legame costruttivo significa 'cogliere' (istintivamente o consapevolmente) le modalità relazionali dell'altro e/o anche 'giocare il gioco relazionale' dell'altro sapendo di 'giocarlo'.

Nella relazione, può esserci perciò (inizialmente e prevalentemente) una confusione generativa (angoscia della bellezza) o una confusione degenerativa (angoscia depressiva o paranoide, vedi pag. 255).

2. Il doppio legame è un tentativo di 'salvarsi' dal dolore e dalla sofferenza

Affrontare il doppio legame (o schemi rigidi di relazione e trappole relazionali) significa confrontarsi con la **sofferenza della persona**, che vive in uno stato di **continua sensazione di pericolo** e che, per questo, attiva schemi rigidi, falsamente 'protettivi', insoddisfacenti e dolorosi.

Per poter aiutare la persona occorre farsi carico della **sensazione di continua minaccia di perdita** (di perdere se stessi, l'amore dell'altro, l'affetto della famiglia, ecc.), individuando nuovi sistemi di riferimento e di 'protezione', che non siano né rigidi né intrappolanti, poiché la modalità di comunicazione schizofrenica non è esclusivamente uno schema 'mentale' (cognitivo), ma affonda le sue radici nella sofferenza e nel dolore per una vita non vissuta.

3. Eziologia della schizofrenia

In diverse parti dei paragrafi esaminati (e precedenti) Bateson sembra tentare una eziologia.

Interessante è il linguaggio usato e la descrizione eziologica come il ripetersi di un **pattern relazionale rigido**, appreso per 'salvarsi' dal dolore, dalla sofferenza e dal rischio di marginalità sociale (pag. 257 e pag. 266).

La storia della persona è interessante come **storia di apprendimenti** e di conferme di modelli relazionali 'vantaggiosi' (o anche falsamente 'vantaggiosi' come il doppio legame distruttivo).

4. Come si apprende a muoversi (danzare) nel mondo con diverse modalità relazionali

Apprendere a muoversi con diverse e vitali modalità relazionali può far riferimento all'apprendimento di III livello? E quali modalità 'educative' e terapeutiche possono perciò essere più efficaci?